



Foto Ansa



Placido Rizzotto, segretario Cgil di Corleone



Gli agenti del commissariato di Corleone (Palermo) con i resti del sindacalista

decime in tempo di raccolto. Infine Navarra era il capo della mafia del suo paese.

Placido Rizzotto era tre volte nemico di Navarra. Lo combatteva in quanto padrone, in quanto ras democristiano e in quanto mafioso. I suoi comizi non cercavano parole prudenti. Placido parlava di latifondi, di ministri e di Cosa Nostra con la lingua essenziale e diretta della verità. E di verità, allora come oggi, in Sicilia si moriva. C'era anche un affronto che bruciava nella carne di Navarra come un chiodo, uno sgarbo subi-

Misteri

È importante parlare di mafia, vent'anni dopo Falcone e Borsellino

Il mandante

Navarra, tre volte nemico: signore della terra, mafioso, ras Dc

to da quel sindacalista che a Corleone era anche il segretario dell'Anpi, l'associazione che riuniva i combattenti e i reduci della guerra. E quando Navarra andò in sezione per chiedergli la tessera, si sentì opporre un secco rifiuto: «Lei non è né un combattente né un reduce. La guerra lei non l'ha mai fatta».

Per dargli la morte Navarra ricorse al suo campiere, Luciano Liggio. Un uomo ancora giovanissimo, sciancato da una poliomielite mal curata ma già armato d'una ferocia irridente e d'una intelligenza spietata. Per lui, e per la gente sua, Navarra e Corleone erano solo l'inizio di qualcosa, la scalata a un mondo che non si fer-

mava dietro gli alberi secolari del bosco della Ficuzza ma s'allargava fino a Palermo. Prima di arrivare Palermo bisognava però prendersi Corleone. E per prendersi il paese, bisognava dimostrare a tutti di quale inflessibile violenza fossero capaci Liggio e gli amici suoi: Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, i Bagarella... Tutti "peri incritati", scarpe sporche di creta e di terra, picciotti strappati alle campagne per farli diventare malacarne, pistolieri, assassini. Uno dei loro primi ammazzati fu proprio Placido Rizzotto. Solo che con lui non si potevano permettere lo stesso sbrigativo trattamento riservato agli altri avversari, un colpo di lupara al petto in mezzo al corso del paese così tutti vedevano, capivano e si regolavano di conseguenza. No, Rizzotto meritava una fine meno clamorosa. Era un militante socialista, un sindacalista, un combattente amato e temuto: bisognava evitare di fare scruscio. Anzi: bisognava evitare di far piangere il morto. E siccome non si usavano ancora le botti di acido, dopo averlo ammazzato, Liggio e i suoi caricarono il corpo di Placido sulla schiena di un mulo, s'arrampicarono in cima a Rocca Busambra e scaraventarono il cadavere in un crepaccio.

Laggiù quelle ossa sono rimaste per più di sessant'anni. Recuperate due anni fa, adesso vengono restituite alla storia di Placido e di questa nazione. A quelle ossa - come fecero a Cuba con i poveri resti del Che, recuperati trent'anni dopo la sua morte - dovremmo oggi rivolgere la nostra gratitudine e il nostro saluto non solo con le righe di un articolo. Che fi celebri finalmente il funerale di Placido Rizzotto. Che torna tra noi, alla faccia dei suoi assassini. ♦

Cronologia

Carlo Alberto Dalla Chiesa capì subito la verità

1914 Placido Rizzotto nasce a Corleone, primo di sette fratelli. La madre morì che era bambino, il padre finì in carcere. Già a dodici anni lavora e si occupa della famiglia.

1940 Parte per la Seconda Guerra, è in servizio nell'esercito sui monti della Carnia. Dopo l'8 settembre si unisce ai partigiani delle Brigate Garibaldi.

1945 Torna a Corleone. È socialista convinto, diventa presidente dell'Anpi della provincia di Palermo, è sindacalista e segretario della Camera del Lavoro del suo paese. Nei suoi comizi difende i contadini attacca il latifondo e i proprietari e la mafia.

1948 Il 10 marzo Placido Rizzotto mentre rientra a casa, viene preso da Luciano Liggio, giovanissimo (sarà poi boss della mafia) e "campiere" di un latifondista di Corleone. Viene ucciso subito, e il cadavere nascosto.

1950 Il capitano dei carabinieri ha un quadro preciso della situazione, raccoglie le confessioni di due criminali locali (ritratteranno in futuro). Ma non c'è il corpo. Quel capitano dell'Arma è Carlo Alberto Dalla Chiesa.

2000 Esce un bel film sulla storia del sindacalista, di Pasquale Scimeca. Il "telaio" è l'inchiesta del poi defunto prefetto, anche lui per mano mafiosa.

2009 Il 7 settembre in una foiba di 50 metri a Rocca Busambra i vigili del fuoco ritrovano uno scheletro e confrontano il Dna con quello del padre di Rizzotto, riesumato apposta. Coincidono al 76%, è la certezza.

Pd e Psi: «Per lui i funerali di Stato Perse la vita per difendere valori»

L'identificazione dei poveri resti di Placido Rizzotto è lo spunto per una bella iniziativa proposta per primo da David Sassoli, presidente degli europarlamentari del Pd, che su Twitter lascia questo messaggio: «Anche a distanza di tanti anni, la nostra Repubblica ha il dovere di non dimenticare coloro che si sono battuti per la legalità. Il sindacalista partigiano e paladino della lotta contro le mafie, Placido Rizzotto, i cui resti sono finalmente stati identificati, merita di essere commemorato con tutti gli onori dei funerali di Stato». Anche il collega di partito Cesare Damiano, da sempre impegnato sui temi del lavoro e presidente dei deputati Pd nella commissione apposita alla Camera, chiede allo Stato un ricordo forte: «Rizzotto voleva difendere la legalità e la dignità di chi voleva lavorare, senza per questo essere costretto ad abbassare la testa ai soprusi di chi voleva disporre delle vite dei lavoratori a suo piacimento. Oggi più che mai - prosegue - la sua figura è attuale e credo sia giusto che lo Stato italiano ne celebri la memoria. Per

La proposta

Sassoli: «La nostra Repubblica ha il dovere di non dimenticare»

questo ringraziamo la polizia e la magistratura che a distanza di anni hanno continuato testardamente a perseguire la verità».

Anche il segretario del partito socialista italiano, Riccardo Nencini, chiede di restituire «a Placido Rizzotto la dignità che la Mafia gli ha strappato sessantaquattro anni fa. Lo Stato ha il dovere di tributare al sindacalista socialista gli onori che si devono a chi dedica la propria vita ai valori della libertà e della giustizia e alla difesa dei più deboli». «Fu tra i primi a combattere con coraggio l'oppressione mafiosa alla sua terra e a diffondere la cultura della legalità e oggi l'Italia ha l'occasione di dimostrare che il suo sacrificio non è stato invano», conclude Nencini annunciando che i socialisti dedicheranno a breve al sindacalista siciliano una cerimonia pubblica nel contesto dei festeggiamenti per il 120 anniversario della nascita del Psi. ♦